

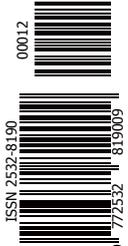
# MATHERA®

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



12

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017  
21 giti / 20 set 2020 - Anno IV - n. 12 - € 7,50



Speciale Avucchiare:  
il mondo dell'apicoltura  
a Matera

Madonna della Bruna:  
nuove acquisizioni sull'affresco  
e sull'origine del titolo mariano

L'antica Bradanica,  
una via  
per la Terrasanta

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Foschino F., S. Maria de Bruna, il titolo mariano che venne dalla Moravia, in "MATHERA", anno IV n. 12, del 21 giugno 2020, Antros, Matera, pp. 13-21.



# MATHERA®

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.12 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2020

In distribuzione dal 21 giugno 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## Direttore responsabile

Pasquale Doria

## Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

## Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Enrico Lamacchia, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

## Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

## Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

## Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

## Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

### Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

[www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it)

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



# SOMMARIO

## ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Quando la storia del territorio si fa dolce**  
*di Pasquale Doria*
- 9** **L'affresco della Madonna della Bruna nella Cattedrale di Matera**  
*di Domenico Caragnano*
- 13** **S. Maria de Bruna, il titolo mariano che venne dalla Moravia**  
*di Francesco Foschino*
- 22** **Le reliquie di San Giovanni abate nella Cattedrale di Matera**  
*di Marco Pelosi*
- 31** **Classi dominanti e subalterne nella Matera del Settecento**  
*di Salvatore Longo*
- 37** **Tipologia ed evoluzione delle cucine rupestri**  
*di Franco Dell'Aquila*
- 43** **L'agricoltura materana nei primi decenni del Novecento**  
**Le attività della Cattedra Ambulante**  
*di Raffaele Paolicelli*
- 53** **Calendario alimentare del Materano e ciclo agrario**  
*di Gea De Leonardi*
- 63** **La via Bradanica, l'altra strada per la Salvezza**  
*di Pasquale Doria*
- 71** **Valentin Dubossarsky-Grossmann, il medico russo confinato a Ferrandina**  
*di Michail G. Talalay*
- 78** **I primi passi del cane a sei zampe in Lucania**  
*di Nicola Ricciardi*

## SPECIALE

- 156** **Il mondo dell'apicoltura a Matera**  
**Le pecchiere o avucchiare nel corso dei secoli**  
*di Giuseppe Gambetta, Gianfranco Lionetti, Marco Pelosi*

### In copertina:

*Exultet* 1: elogio delle api, Bari, Archivio del Capitolo Metropolitano, in: AA.VV., *Exultet*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994.

### A pagina 3:

Matera, Piazza Vittorio Veneto, 2 luglio 2014: lo "strazzo" del Carro della Bruna. Quest'anno, come noto, i festeggiamenti saranno in tono minore, senza il Carro e il suo tradizionale "strazzo" (Foto di Rocco Giove).

## RUBRICHE

- 85** **Grafi e Graffi**  
La Triplice Cinta, il Tris e l'Alquerque: da tabulae lusoriae a simboli di pellegrinaggio  
*di Sabrina Centonze*
- 97** **HistoryTelling**  
La masciara Ciolla della Luna  
*di Gianfranco Lionetti*
- 104** **La penna nella roccia**  
Calcere di Altamura e Calcarenite di Gravina  
*di Mario Montemurro*
- 106** **Radici**  
La ferula  
*di Giuseppe Gambetta*
- 114** **L'arca di Noè**  
Le razze canine nelle attività agropastorali  
*di Nunzio Gabriele Chiancone*
- 117** **C'era una volta**  
Monete salernitane in Basilicata  
Lineamenti di circolazione monetaria sulla base dei ritrovamenti  
*di Pierluigi Canoro*
- 120** **Voce di Popolo**  
"La Destina", emblema materano del maleficio  
Era scolpito in una testa che non bisognava mai guardare  
*di Pasquale Doria*
- 123** **Verba Volant**  
L'eredità contesa  
L'identità dialettale tra accettazione di nuovi modelli e rispetto della tradizione  
*di Emanuele Giordano*
- 126** **Scripta Manent**  
Cronache atlantiche dalla Matera degli anni Cinquanta  
*di Francesco Foschino*
- 139** **Echi Contadini**  
Il recupero, il riciclo e il riuso nel passato  
*di Donato Cascione*
- 144** **Piccole tracce, grandi storie**  
L'aereo militare che precipitò a Matera nel 1976  
"Con l'ala tesa a gloria o morte"  
*di Raffaele Paolicelli*
- 149** **Ars nova**  
Cesare Maremonti, artista architetto di Matera  
*di Rocchina Martocchia*
- 153** **Il Racconto**  
La chiscedd  
*di Grazia Anobile*





Fig. 2 - Pergamena presso Museo Diocesano di Matera, con il Breve di Papa Gregorio XIII, del 15 gennaio 1578. Si notino i quattro stemmi araldici: in alto a sinistra quello del Pontefice, in alto a destra lo stemma del Cardinale Flavio Orsini, al centro a sinistra quello dell'Arcivescovo Sigismondo Saraceno e alla medesima altezza, a destra, lo stemma della città di Matera. Al rigo n.11 si legge "Sanctae Mariae de la Bruna". Su concessione dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina

chiesa di S. Agostino, in alcuni paesi limitrofi al capoluogo campano, e in Umbria a Castel Ritaldi, nei pressi di Spoleto. In tutti questi casi i documenti più antichi che la citano sono del medesimo periodo storico. Per quanto riguarda Matera, recentemente Marco Pelosi (2016) ha segnalato un testamento del 1489 con le volontà di don Vito de Scalzonibus (ADM), al momento non consultabile in quanto in restauro. Si tratta di un testo in latino, e anticipiamo come sia la più antica fonte

in tutta Italia dove è attestata; viene qui richiamata la presenza di un altare dedicato a *S. Maria de Bruna*. Da questo momento e sino al 1578, un anno di notevole importanza per la sua venerazione a Matera - come vedremo - le citazioni sono estremamente rare, meno di dieci, nonostante sia un arco temporale lungo 90 anni, e paiono infittirsi solo negli anni immediatamente precedenti. Dato il loro numero esiguo, è doveroso indicarle tutte. Disponiamo di sue citazioni in soli due testa-

menti, il primo di Giovanni de Caprara (fig.1; 1557) e il secondo di Gianfrancesco Venusio (1566). Nel primo caso si dispone la realizzazione di una nuova cappella in onore di “Sancta Maria de Bruna” e nel secondo viene citato, sempre in latino, l’altare appena costruito. Nel 1575, in un atto di compravendita, parlando di altre proprietà, viene citata una edicola votiva dedicata nei pressi della Porta di Suso (non più identificabile): “*iuxta lamiam lampadis Sancte Marie de Bruna*”. Si pensi inoltre come all’interno del Codice diplomatico Materano, fatto trascrivere da Giustino Fortunato (1968), che pure contiene atti e documenti precedenti al XII secolo, la prima menzione per “S. Maria de Bruna” è solo del 1571. Nella stessa raccolta, altre due riguardano l’acquisto da parte della Cappella di S. Maria de Bruna della gabella (tassa) sui forni (anni 1574 e 1575), ed infine nel 1576, è riportato l’acquisto di una casa dalla medesima Cappella. Tutto cambia, come detto, a partire dal 1578, anno in cui (il 15 gennaio) con un Breve papale di Gregorio XIII, l’altare della Bruna divenne *privilegiato*, cioè disponeva della facoltà di salvare un’anima dal Purgatorio per ogni messa celebrata (fig.2). La pergamena stessa, conservata in ADM, ci informa che a caldeggiare il Breve fu il Cardinale Flavio Orsini, che da un anno era il prefetto della Segnatura dei Brevi per conto del Pontefice, e a Matera vi era nato e cresciuto. In quello stesso 1578, non a caso, su iniziativa di Giovan Pietro Sanità, si effettua, come noto, un parziale stacco a massello dell’affresco dalla sua originaria collocazione in controfacciata, distaccandone la parte centrale e collocandola nella sua attuale ubicazione, al principio della navata sinistra. Se finora i lasciti testamentari e le offerte alla Madonna della Bruna erano stati saltuari, dal 1578 in avanti si assiste ad una proliferazione senza sosta, una vera e propria moltiplicazione di lasciti, offerte, disposizioni testamentarie in onore e a favore della Madonna della Bruna, che non subiranno più arresto. Quasi duecento anni più tardi il Nelli, nella sua Cronaca (1751), descriverà con enorme trasporto la straordinaria devozione dei materani verso la Madonna della Bruna. In tutte queste fonti, scritte in latino, il titolo mariano è sempre riportato come “S. Maria de Bruna”. Per conoscere come tale titolo fosse reso in volgare, disponiamo della Cronica di Verricelli, che scrive proprio in quegli



Fig. 3 - Icona della Madonna della Bruna presso la chiesa del Carmine a Napoli

anni (1595). Nel suo manoscritto viene citata numerose volte, in diverse forme; leggiamo difatti Madonna della Bruna, Madonna dela Bruna, Madonna de la Bruna e Madonna di Bruna. Da notarsi come nel Breve papale del 1578, si usa il titolo espresso in italiano: “Altare sub invocatione Sanctae Mariae de la Bruna”. Una forma mista si riscontra presso l’epigrafe in controfacciata, che concerne la consacrazione della Cattedrale del 1627, laddove leggiamo in latino il genitivo “*Mariae Brunae*”, quasi una traduzione letterale in latino dell’italiano “Maria della Bruna”, altrimenti mai attestato. Al termine di questo excursus, è bene fare due riflessioni. La prima è che la frequenza delle donazioni e dei lasciti è un chiaro riflesso della venerazione verso la Madonna della Bruna, e dunque si può congetturare che questa

principiò sul finire del Quattrocento, ma si intensificò solo a partire dalla metà del Cinquecento ed esplose sul finire dello stesso secolo, in coincidenza con il Breve papale. Fu dunque sotto l’Arcivescovo Sigismondo Saraceno (occupò la sede vescovile materana dal 1556 al 1585), e subito dopo il Concilio di Trento (1542-1563) che si consolida tale devozione. La seconda riflessione riguarda il titolo mariano, che abbiamo sempre trovato sin dai più antichi documenti come “S. Maria de Bruna”, nella sua forma latina. Da questa sembrerebbero essere derivate le forme in volgare e quella oggi in uso di Madonna della Bruna. La totale assenza di sue citazioni prima del 1489 fa ritenere certo che l’affresco oggi noto come Madonna della Bruna, (ben descritto nel precedente articolo a firma di Domenico Caragnano) fosse stato dipinto inizialmente non come tale, ma come una Madonna con Bambino del tipo dell’Odigitria. Solo molti decenni -forse secoli- più tardi le si attribuì il titolo di S. Maria de Bruna.

tenere certo che l’affresco oggi noto come Madonna della Bruna, (ben descritto nel precedente articolo a firma di Domenico Caragnano) fosse stato dipinto inizialmente non come tale, ma come una Madonna con Bambino del tipo dell’Odigitria. Solo molti decenni -forse secoli- più tardi le si attribuì il titolo di S. Maria de Bruna.

### Le prime citazioni a Napoli

Di pochi anni successiva rispetto al testamento del materano De Scalzonibus (1489) è la prima citazione esistente a Napoli. È del 1496, quando veniamo informati nei Diurnali di Giacomo Gallo (p.29), redatto in italiano, che il giorno 24 maggio, si effettuò una solenne processione, con oltre duemila partecipanti, con l’icona di Cristo e l’icona di “*S. Maria de Bruna*” della chiesa di S. Agostino. Quest’ultimo era il luogo dove usualmente era riposta, nonché il punto di partenza e termine della

processione in oggetto. Da questo momento le citazioni si infittiscono. Nel 1500, il 24 dicembre, una corporazione di orafi effettua una donazione alla Vergine “de bruna” della locale chiesa del Carmine (ASN). Si tratta del medesimo titolo mariano (Maria de Bruna) attribuito a due diverse immagini. Della prima icona, conservata presso S. Agostino, pare si siano perse le tracce (pare essere citata un’ultima volta nel 1631 in una processione per scongiurare un’eruzione del Vesuvio; Masini 1632). L’icona del Carmine al contrario è tuttora la più venerata immagine della città di Napoli (fig. 3). Non è una Odigitria, come quella di Matera, ma è assimilabile al tipo della Madonna della tenerezza (Glikophilousa), dove è evidente l’atteggiamento affettuoso del contatto guancia a guancia (D’Ovidio 2017, p.235). Pur se l’icona è sicuramente medievale, la sua prima citazione quale S. Maria de Bruna è solo del 1500. Come nel caso materano, si tratta presumibilmente di un titolo mariano attribuito a posteriori ad una icona già esistente. A partire da quest’anno la fama e la venerazione per l’icona della Bruna conservata nel Carmine esplodono, grazie ai miracoli compiuti durante un leggendario pellegrinaggio a Roma, in occasione del Giubileo. I numerosi miracoli e il grande accorso di pubblico ci viene descritto da due cronache intorno al 1511, (una di Notar Giacomo e l’altra di Giuliano Passero). Lo stesso Notar Giacomo ci informa come nel 1508 nel mese di maggio vi furono due processioni, il primo maggio dell’icona della Bruna di S. Agostino e il 14 maggio dell’icona della Bruna del Carmine, in entrambi i casi con grande afflusso di devoti. Che l’icona della Bruna fosse ormai estremamente popolare, e materialmente parlando anche molto redditizia, lo attesta un interessante Breve papale dello stesso 1508 (edito in Torelli 1682), emesso nel mese di settembre, dove si impone alla Confraternita di Santa Croce di Napoli di devolvere immediatamente alla Chiesa di Sant’Agostino tutte le elemosine che la stessa ha raccolto nel precedente mese di maggio presso Roma, utilizzando l’icona di “*Maria de la Bruna*”, perchè questa appartiene agli agostiniani, e dunque appartengono agli stessi anche le elemosine che l’icona raccoglie. Presso la chiesa del Carmine, nel frattempo, si attua una operazione simile a quella che avverrà a Matera qualche decennio più tardi. Successivamente al Giubileo del 1500, l’icona viene prelevata dalla cappella laterale dove era originariamente ubicata e viene tralata presso l’altare maggiore, scolpito nel 1510 dal fiorentino Andrea Ferrucci. L’icona della Madonna della Bruna nella chiesa del Carmine di Napoli, nel tempo viene popolarmente a coincidere con la Madonna del Carmelo, tanto da diventare presto quasi la sua iconografia ufficiale. Persino a Matera, la chiesa del Carmine e quella di S. Chiara, presentano in facciata due statue della Madonna del Carmine modellate sull’iconografia del dipinto della Madonna della Bruna di Napoli. La festa viene celebra-

ta in data 16 luglio, quando la Madonna del Carmine (nel 1251) apparve a San Simone Stock. Appaiono originate dalla forte devozione per la Bruna di Napoli le cappelle e edicole che sorsero successivamente nei dintorni, come a Caivano, Puccianello (Caserta), Torre del Greco, Arzano e altrove. Esattamente come per il caso materano, si noti come tale titolo compaia solo sul finire del Quattrocento, per poi esplodere nel corso del Cinquecento (a Napoli a partire dal miracoloso Giubileo del 1500, a Matera dopo il Breve papale del 1578). Ancora, in entrambi i casi le attestazioni più antiche riportano “S. Maria de Bruna”, sia in italiano che in latino. Una formula che continuerà ad essere usata per tutti i secoli a seguire, nei testi in latino. I cronisti napoletani hanno usualmente spiegato l’etimo del titolo mariano rifacendosi al presunto colore scuro dell’icona, e in qualche caso alla presenza presso il Maschio Angioino di una Torre della Bruna, dove era conservato nel Trecento il tesoro regio.

### Le prime citazioni a Spoleto

Per quanto riguarda il santuario della Madonna della Bruna di Castel Ritaldi, nei pressi di Spoleto, sono noti diversi documenti di offerte e lasciti testamentari in occasione della sua costruzione, che furono redatti a partire dal 1506. La formula adoperata era a favore della “*fabbrica di S. Maria de Bruna*” e la prima pietra fu posata quattro anni più tardi, nel 1510 (Cordelli e Inverni 2000). Spettacolare esempio di architettura rinascimentale bramantesca, il santuario sorge nel luogo ove sarebbe avvenuto un miracolo. L’altare maggiore è decorato



Fig. 4 - Affresco della Madonna della Bruna presso Castel Ritaldi, vicino Spoleto

con un grande affresco raffigurante la Madonna della Bruna (fig. 4), attribuito a Tiberio Ranieri di Diotallevi detto Tiberio di Assisi. La solenne consacrazione avvenne nel 1576, quando era Vescovo Fulvio Orsini, membro di altro ramo familiare e quasi omonimo rispetto al Flavio Orsini che promosse soli due anni dopo il privilegio all'altare materano. Anche gli storici spoletini hanno immaginato che il titolo De Bruna sia stato dato popolarmente osservando il presunto colore scuro dell'immagine affrescata nell'abside. Una spiegazione in questo caso sfacciatamente illogica, considerando che prima ancora che la chiesa fosse costruita, e di conseguenza l'immagine affrescata, le donazioni per la costruenda fabbrica erano già rivolte a "Maria de Bruna".

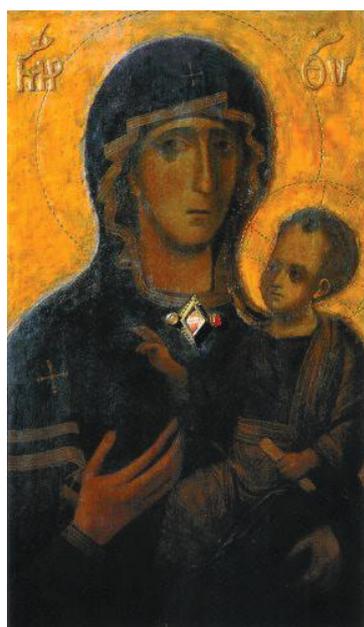
### S. Maria de Bruna

Mi scuseranno i lettori per aver indugiato in questo fitto elenco di citazioni, ma è il punto di partenza inderogabile di una corretta ricerca. Abbiamo infatti compreso come in tutti i testi più antichi, siano essi in latino o in italiano, siano essi stati redatti a Matera, a Caivano, a Napoli, a Caserta o a Spoleto, il titolo mariano riportato è concordemente S. Maria de Bruna. Con poche eccezioni, in tutti i testi in latino, nei secoli a seguire, continuerà a essere denominata "S. Maria de Bruna", mentre nei testi in italiano, ad un iniziale "S. Maria de Bruna" (1496), cominceranno ad affiancarsi "S. Maria de la Bruna" e quindi "S. Maria della Bruna", e solo raramente -almeno a Matera- "S. Maria la Bruna". Si propende pertanto per l'ipotesi che l'italiano "S. Maria della Bruna" sia una corruzione dell'originale latino "S. Maria de Bruna", titolo con il quale era indicata nei documenti, e soprattutto con il quale veniva invoca-

ta nelle preghiere, che erano recitate in latino, e in tal modo ascoltata e assimilata dai fedeli.

Urge a questo proposito un chiarimento: in latino la parola "Bruna" non ha affatto il significato di "scura", che assume invece solo in italiano. Analizziamo ora il modo in cui il titolo mariano è costruito, con la presenza della particella "De", seguita dal termine in ablativo "Bruna". Dal punto di vista grammaticale, fa pensare ad un complemento di origine o provenienza. Difatti in latino, specie nel latino ecclesiastico, la provenienza dei Santi (o dei titoli mariani) è resa in due modi: con il "de" seguito dall'ablativo del luogo, oppure con l'aggettivo etnico. Esemplichiamo: San Giovanni da Matera è reso in latino o come "S. Johannes de Mathera" oppure come "S. Johannes Matheranus"; Sant'Antonio da Padova è "S. Antonius de Patua" o "S. Antonius Patavinus"; e restando in ambito mariano, la Madonna di Loreto è "S. Maria de Laureto" o "S. Maria Lauretana". Dunque, affinché il titolo mariano abbia un senso compiuto in latino, "S. Maria de Bruna" (di cui dovrebbe poi esistere anche l'etnico "S. Maria Brunensis"), si riferirebbe ad una icona mariana venerata nella ipotetica città di "Bruna". Ma esiste una città con tale nome? Sì, esiste.

Bruna è una città ubicata nella regione della Moravia, che attualmente è posta entro i confini della Repubblica Ceca. Sia in latino che in italiano arcaico era resa come "Bruna", ma la sua modesta importanza per le questioni italiane nel corso dei secoli ha reso desueta questa forma, sicché oggi in italiano viene chiamata così come in ceco: Brno. Si tratta della seconda città della Repubblica Ceca, e il maggior centro industriale della nazione. Leggendo alla lettera i documenti menzionati, "S. Maria de Bruna" significherebbe in italiano storico "S. Maria di



Figg. 5, 6 e 7. Brno, Repubblica Ceca. Chiesa dell'Assunzione della Vergine. Icona della Madonna di Brno, o di Bruna (cm 86x50), originariamente conservata presso la chiesa di San Tommaso del Monastero di S. Agostino. L'icona è databile al XIII secolo. L'altare di argento che la contiene è del 1735. Per i suoi miracoli, è anche nota come la Taumaturga o la Perla della Moravia



Fig. 8 - Gemma Moraviae Thaumaturga Brunensis, Frontespizio

Bruna” e in italiano contemporaneo “S. Maria di Brno”. La circostanza che in latino “S. Maria de Bruna” abbia solo questo significato, non è chiaramente sufficiente per supportare tale ipotesi. Pertanto proviamo a seguire questa pista di indagine, ricercando innanzitutto se esista un titolo mariano legato alla città di Brno, e quindi se è plausibile che il suo culto si sia trasferito in Italia, proprio fra gli ultimi anni del Quattrocento (Matera e Napoli) e i primi del Cinquecento (Spoleto).

### L'icona della Madonna di Brno

La Madonna di Brno, anche nota in latino come Maria de Bruna o Maria Brunensis (figg. 5, 6 e 7) è una delle icone più venerate dell'Europa centrale. La sua leggenda vuole che sia stata dipinta direttamente da San Luca, e dopo essere stata trasferita a Costantinopoli da Sant'Elena, e aver sostato a Milano presso S. Eustorgio, sia stata portata a Praga dal Duca Vladislav. Basandoci su dati storici, si tratta di una icona del tipo Odigitria, di probabile fattura italiana, o persino pugliese (Frantova e Pecinova 2013), databile al Duecento. Nel 1356 l'Imperatore del Sacro Romano Impero Carlo IV ne fece dono a suo fratello Giovanni, margravio di Moravia, e da questi fu affidata al Monastero degli Agostiniani che aveva appena fondato presso Brno (Belting 1990). La venerazione verso questa icona, che era considerata nel novero delle Madonne nere, crebbe subito esponenzialmente, richiamando fedeli anche da luoghi lontani. A riprova dell'enorme eco dei suoi miracoli persino alle nostre

latitudini, si consideri come solo pochi anni dopo, nel 1381, l'Arcivescovo di Bari Landolfo Maramaldo, decise di concedere 100 giorni di indulgenza per chi si fosse recato in pellegrinaggio presso Bruna, per venerare la sacra immagine dipinta da S. Luca (Gemma Moraviae, p.11). Nel 1645 la Madonna di Brno favorì la sconfitta dell'esercito svedese che assiedeva la città. In occasione della sua solenne incoronazione, nel 1736, fu realizzato l'altare di argento che la contiene, e fu dato alle stampe il testo Gemma Moraviae (fig. 8), che ne traccia la storia e i miracoli, e fu eseguita questa bella incisione (fig. 9). Oggi la devozione è ancora forte in ampie zone dell'Europa Centrale, non solo presso Brno, dove è icona familiare e diffusa, ma anche presso Budapest (fig. 10), Vienna (fig. 11), Aquisgrana (fig. 12), e presso Oradea, una città rumena al confine con l'Ungheria, dove si celebra una processione ogni anno in suo onore (fig. 13). Appurata l'esistenza di una antica e molto venerata icona presso la città di Bruna, o Brno, bisogna verificare quanto possa essere plausibile un trasferimento del culto verso l'Italia sul finire del Quattrocento.

### Beatrice d'Aragona e l'importazione del culto in Italia

La città di Brno, come detto, sorge nella Moravia. La seconda metà del Quattrocento fu un periodo turbolento per la regione, uscita dilaniata dalle cosiddette Guerre



Fig. 9 - 1736, Incisione in occasione dell'incoronazione della Madonna di Brno

hussite. Gli Hussiti erano un movimento religioso cristiano (seguaci di Jan Hus) aspramente critico verso la chiesa di Roma, e che avevano adottato un temperamento insurrezionalista per rivendicare le proprie idee. Il cattolico Mattia Corvino, re d'Ungheria, fu spinto da Papa Paolo II a combattere contro gli hussiti della Moravia, a partire dal 1468, con la promessa del trono imperiale. Fu in questo contesto, che nel 1475 Mattia Corvino, re d'Ungheria, sposa Beatrice d'Aragona, figlia del re di Napoli Ferdinando I. Le regioni di Moravia e Boemia erano divise, anche nelle classi nobiliari, fra cattolici e hussiti. Fu così che la nostra icona di Brno entrò in scena, con una precisa funzione politica, veicolata dai sovrani: costituire il baluardo simbolico dei cattolici in Moravia, in chiave anti-hussita (Greve 2013; Suckale-Redlefsen, Gude 2009). La vittoria di Mattia Corvino, con l'aiuto dell'icona di Brno, fu schiacciante, sicché nel 1478, con la firma del Trattato di Brno, ebbe modo di anettere al suo regno la Slesia, la Lusazia, e naturalmente, anche la Moravia. I legami fra il Regno d'Ungheria (ove era situata Brno in quel contesto) e l'Italia diventarono strettissimi. Ad aver organizzato il matrimonio fra i sovrani era stato il Vescovo di Bari Antonio Aiello, che vi svolgeva spesso missioni diplomatiche. Il Corvino fu coinvolto in diverse lotte fra gli stati italiani, e Beatrice riuscì a assicurare le più importanti cariche ecclesiastiche ungheresi a membri della sua famiglia (Giovanni d'Aragona divenne vescovo di Esztergom, il suo confessore salì sulla cattedra di Modrus), attirò presso la corte ungherese i più celebri umanisti italiani e arricchì la celebre Biblioteca Corvina. Dopo la morte di Mattia Corvino nel 1490, non avendo avuto figli, tentò senza successo di impadronirsi del regno d'Ungheria. Riteniamo plausibile, ma di questo non possiamo avere prove, che il culto della Madonna di Brno, ossia di S. Maria de Bruna, che politicamente era risultata per i sovrani Corvino-Aragona, determinante nella vittoria

contro gli hussiti, fu trasferito in Italia in questi anni, considerando come coincidano, quasi chirurgicamente, il periodo di massimo legame fra la Moravia e l'Italia, con le prime attestazioni del culto nella penisola (1489, 1496, 1500). Ancora, si consideri come non solo i tempi,

ma anche i luoghi coincidano. A Matera fu dipinto, sulla facciata della Cattedrale, all'altezza dell'attuale bassorilievo di S. Teopista, il Grande Stemma di Mattia Corvino (si veda Foschino 2018), in precisa corrispondenza -forse solo una coincidenza- con l'affresco della Bruna in controfacciata. A Napoli la prima attestazione (1496) riguarda un'icona della Bruna presso gli agostiniani, che erano in stretto contatto con gli agostiniani di Brno, che custodivano l'icona (Torelli 1682). La seconda attestazione riguarda la Chiesa del Carmine, verso la quale la dinastia aragonese era particolarmente devota. Fu partendo da questa chiesa che Alfonso V conquistò la città strappandola agli angioini. Fu sempre qui che una sua bombarda entrò in chiesa lasciando indenne un crocifisso, che si raccontava, la scansò muovendo la testa. Vi era sepolto Corradino di Svevia, il loro avo che legittimava la riconquista del regno. E quando il terremoto del 1456 la distrusse parzialmente, fu il loro fedelissimo Onorato Caetani a provvedere al restauro (D'Ovidio 2017, p.237). E il legame della corona aragonese alla Madonna della Bruna, fu lampante nel 1500, allorquando su iniziativa del Re Federico II d'Aragona in data 24 giugno si radunarono nella chiesa del Carmine molti malati per implorare dal cielo, attraverso la mediazione materna di S. Maria de Bruna, la sospirata salute. Quel 24 giugno era un mercoledì. Le numerose guarigioni determinarono la scelta di venerare in modo particolare in questo

giorno della settimana la Madonna della Bruna. Nacquero così i "mercoledì del Carmine" una pratica che si diffuse in tutto il mondo, viva ancora oggi. Se i legami degli aragonesi con la Madonna della Bruna,



Fig. 10 - Copia settecentesca della Madonna di Brno presso una chiesa parrocchiale di Budapest, cm 53x31

Fig. 11 - Muttergottes von Brünn, ossia Madonna di Brno, presso la chiesa di S. Foilian ad Aquisgrana (Aachen in tedesco), Germania



Matera (dove tra l'altro avevano proprio in quegli anni infeudato il Tramontano) e Napoli appaiono chiari, lo si può affermare ugualmente per Spoleto. La città umbra, proprio in quegli anni, era governata dagli aragonesi. Difatti Alfonso d'Aragona (figlio del Re Alfonso II) ne era governatore con sua moglie Lucrezia Borgia. Appare pertanto plausibile che sul finire del Quattrocento il culto dell'icona di Brno (una icona a loro favorevole, in una città all'epoca sotto il loro dominio), con il titolo latino di Maria de Bruna, fosse importato dai sovrani aragonesi nel loro regno (Napoli e Matera) e in un loro territorio (Spoleto).

### Confutazione delle ipotesi attuali

Dopo aver sufficientemente discusso della possibilità che il titolo mariano di Madonna della Bruna sia una corruzione del latino *Madonna de Bruna*, che si riferisce alla miracolosa icona custodita a Brno (ossia Bruna in italiano antico e in latino), il cui culto è stato importato in Italia dalla dinastia aragonese sul finire del Quattrocento, in luoghi a loro legati, a seguito del matrimonio di Beatrice d'Aragona con Mattia Corvino, ora torniamo al punto di partenza.

Rivediamo le altre tre ipotesi attualmente note che ne spiegano l'etimologia. L'ipotesi che sia una corruzione di Madonna di Hebron è la più fragile in assoluto. Non solo perchè nessun documento attesta questa forma, o perchè non venga giustificata la comparsa di questo titolo mariano solo a partire dalla fine del Quattrocento. E non solo perchè faccia riferimento alla Festa della Visitazione, che solo a Matera coincide con la Festa della Bruna, e non altrove (a Napoli ad esempio è il 16 luglio). Il punto più fragile, è che anche volendo assecondare questa ipotesi, la Visitazione di Maria

ad Elisabetta non avvenne affatto a Hebron. Avvenne a En Karem, negli immediati dintorni di Gerusalemme, dove difatti oggi sorge la Chiesa della Visitazione, a ben 50 Km da Hebron. Appare anche sorprendente come un dato di così facile acquisizione non sia stato mai notato da chi supporta tale etimo. Oltretutto, non risulta esistere nessuna icona nè apparizione mariana che giustifichi il titolo di Madonna di Hebron. Circa l'ipotesi che derivi dal termine altomedievale di origine longobarda *brunja*, nel significato di corazza, da un lato, nuovamente, questa forma non è attestata in

nessun documento, inoltre è un termine

particolarmente vetusto (attestato

al IX secolo) e poco diffuso

per giustificare una sua presenza

solo molti secoli dopo.

D'altro lato si tratta di un termine

latino, e dunque sarebbe stato reso

in latino al genitivo, molto

banalmente, come S. Maria Brunjae.

Non è in nessun modo giustificato

l'utilizzo del *de + ablativo*.

L'iconografia non presenta

nulla che la colleghi alla difesa

o alla corazza, nè questa ipotesi

chiarisce i luoghi e i tempi in cui se ne

diffuse la venerazione.

La terza ipotesi, che abbiamo presentato per

prima, collega il titolo mariano al

colore scuro della pelle.

Purtroppo tale circostanza non

corrisponde al dato fattuale delle relative icone,

che non appaiono più scure di altre. Nè a Matera,

nè a Napoli, nè a Spoleto. L'ipotesi non chiarisce come

mai il culto appare diffondersi simultaneamente, nello

stesso periodo storico, in luoghi così lontani, nè il

motivo per cui in latino la si renda con *de + ablativo*.

Tornando alla nostra proposta, che oltretutto è l'unica

grammaticamente ineccepibile, rende ben chiaro anche

come mai si sia perso il significato originario del titolo

mariano, condizione che poi ha spinto gli studiosi alla



Fig. 11 - Bassorilievo della Madonna di Brno (Madonna von Brünn in tedesco) nella zona d'ingresso della Deutschordenskirche di Vienna, Austria



Fig. 13 - Oradea, Romania. Settembre 2016, un momento delle celebrazioni in onore della Madonna di Brno

ricerca di un etimo perduto. La città di Bruna, che nel periodo in oggetto godeva di buoni rapporti con l'Italia, ed era nota agli uomini colti, già a inizio Cinquecento esce dalla sfera di influenza italiana. L'esistenza di una città con questo nome viene presto dimenticata, di modo che per alcuni secoli non sarà più menzionata, tanto che in epoca moderna gli italiani la chiameranno Brno, ignorando l'esistenza di un equivalente in italiano per indicarla. Ancora, la contestuale circostanza che si ignorasse l'esistenza della città di Bruna, e che il medesimo termine abbia in italiano un significato -molto noto- di "scura", ha determinato il facile equivoco sulla presunta carnagione "bruna" delle icone. Un equivoco di cui gli osservatori più attenti hanno notato alcune discrepanze: se si tratta di un aggettivo, perchè "Madonna della Bruna" e non, semplicemente, "Madonna Bruna"? Da qui l'ipotesi che bruna volesse dire "corazza", per giustificare quel "della Bruna". O ancora: il titolo in latino, che presenta il de+ablativo, ha senso solo se "Bruna" indica una città di provenienza, e da qui l'ipotesi di Hebron. Un destino simile ha avuto anche la Madonna della Madia di Monopoli, per la quale ci sono state le più bizzarre teorie (dalla madia intesa come mobile, alla rara parola spagnola "almadia" che vuol dire zattera). Più semplicemente, è la corruzione del latino Madonna de Madio, ossia la Madonna di Collemaggio, presso l'Aquila, il cui culto si diffonde sul finire del Duecento. Questa però, se pur simile, è un'altra storia.

#### Ringraziamenti

Un sentito Danke a Friedrich Sernetz, con il quale negli anni 2010-2012 ho fruttuosamente compiuto una indagine sugli affreschi rubati a Matera 50 anni prima, e che davanti a un boccale in una birreria di Fulda, mi parlò del culto della Madonna di Brno, zona di origine della sua famiglia prima del trasferimento in Germania, fornendomi lo spunto per iniziare questa ricerca.

#### Fonti e Bibliografia

- ADM - Archivio Diocesano di Matera - Fondo Pergamene, Testamento di don Vito del Scalzonibus, 8 agosto 1489.
- ASM 1566- Archivio di Stato di Matera - Protocolli Notarili di Matera, Notaio Vincenzo Gammara, 29 marzo 1566, fol 76 (riportato da Gattini 1913, non consultato direttamente per le restrizioni dovute alla pandemia).
- ASM 1557, Protocolli Notarili di Matera, Notaio Valentino Gambaro, Testamento di Giovanni de Caprara, 14 giugno 1557, ff122v-126r.
- ASM 1575, Protocolli Notarili di Matera, Notaio Leonardo Caputo, c494r.
- ASN - Archivio di Stato di Napoli, Notaio Ingrignetti, Prot. 1500-1501, c41 (riportato anche in Filangieri 1885).
- BELTING H, Bild und Kult, Verlag&Beck, Monaco, 1990, p 374.
- CORDELLI R E INVERNI A, San Brizio di Spoleto la pieve e il santo, Accademia Spoletina, Spoleto, 2000, pp 102-104.
- D' OVIDIO S, The making of an icon: The Madonna Bruna del Carmine in Naples (13th-17th centuries), in "Saints, Miracles and the image", Brepols, Turnhout, 2017.
- FORTUNATO G, Badie e feudi della Valle di Vitalba, vol. 3, Pergamene di Matera, 1968.
- FOSCHINO F, Cattedrale: gli stemmi raccontano, in "Mathera, Anno II, n4" pp.113-114.
- FRANTOVA E PECINOVA, The icon of Old Brno: a reconsideration, University of Brno, 2013.
- GALLO G, Diurnali di Giacomo Gallo e tre scritture pubbliche dell'anno 1495, a cura di Scipione Volpicella, Tipografia Largo Regina Coeli, Napoli 1842 (da manoscritto del 1495-1496).
- GATTINI G, La Cattedrale Illustrata, Tipografia Commerciale, Matera, 1913, nota54.
- GEMMA MORAVIAE, a cura degli Agostiniani di Brno, Swoboda, Brno, 1736.
- GREVE, Farbe - Macht - Korper, KIT, 2013, p.133.
- MASINI M., Distinta relazione dell'incendio del Vesuvio, Napoli, 1632.
- NELLI N D, Descrizione della città di Matera, Edizioni Giannatelli, Matera, 1751/2018, p.122.
- NOTAR GIACOMO, Cronica di Napoli, Garzilli, 1845 (da manoscritto del 1811).
- PASSERO G, Storie in forma di Giornali, prima pubblicazione a stampa, presso Vincenzo Orsino, 1785 (da manoscritto del 1510-1520 circa).
- PELOSI M., Opuscolo informativo sulla Festa della Bruna, Graficom, 2016, p 19.
- ROTA L., TOMMASELLI M., CONESE F., Matera storia di una città, BMG, Matera, 1981.
- SUCKALE-REDLEFSEN, Schwarze in der Kunst Böhmens unter den Luxemburgern, in: "Jiri Fajt und Andrea Lauger (Hg.): Kunst als Herrschaftsinstrument. Böhmen und das Heilige Römische Reich unter den Luxemburgern im Europäischen Kontext", Berlin, 2009 p. 328-345.
- TORELLI L, Secoli Agostiniani, Volume 7, pagg. 586-587, Bologna, 1682.
- VERRICELLI E, Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli, BGM, 1595 / 1987.
- VOLPE F.P., Cenno circa l'origine, festività e coronazione avvenuta nè 2 luglio 1843 della immagine sotto il titolo di S. Maria della Bruna, Stamperia della Sirena, Napoli, 1843.